

SUCCESSI

ALLA RIBALTA

CAPITOLO SECONDO

Se l'indiscusso talento di Nelson Down lo si può ritrovare in una superba manipolazione di monete e carte con una esibizione di pochi minuti, l'arte di Blackstone la si apprezza invece in un grandioso e completo spettacolo teatrale.

Il suo stile era concepito nel creare rapide illusioni che provocassero incredibilità sia dal punto di vista « mistero » che dal punto di vista « visuale ».

Egli aveva come collaboratori ben quattordici assistenti allenati e abilissimi, primo fra tutti suo fratello.

Come segno tangibile della sua piena maturità artistica lasciò parecchie pubblicazioni magiche tra cui ricorderemo: « I, moderni trucchi di carte di Blackstone » e « I segreti della magia di Blackstone » in lingua inglese.

Uno dei suoi più famosi repertori presentati a New York nel 1935 si può così brevemente riassumere.

Da un foglio di carta incorniciato vengono prodotti foulards e striscie di seta, e da queste: tacchini, anitre ed altri animali vivi; da ultimo appare la signora Blackstone.

La cabina spiritica: entro questa viene gettato un campanello ma subito viene ributtato fuori misteriosamente; la stessa fine subisce un tamburello a sonagli. Si chiede quindi a prestito un fazzoletto di uno spettatore, che dà l'effetto di ingrandirsi mediante manipolazioni; annodato viene poi buttato anche esso nella cabina. A suon di musica il fazzoletto torna lentamente nelle mani di Blackstone: si muove

poi da una parte all'altra, su e giù per il palcoscenico, viene infine riportato in platea e con un ultimo guizzo si autorestituisce al proprietario.

In un mastello sistemato in mezzo al palcoscenico vengono versati secchi di acqua: ogni secchio porta una lettera dell'alfabeto e messi tutti in fila formano il nome di Blackstone. Si rompono delle uova nel mastello e a un colpo di pistola questo si sfascia e appaiono delle oche. Le oche vengono poi collocate in una casetta di legno: sollevando e ribaltando la casetta si dimostra che le oche sono sparite. Si mostra infine una botte vuota che viene sospesa per aria: misteriosamente le oche ricompaiono nella botte e cadono su un telo tenuto dagli assistenti.

Levitazione ed evoluzioni di una lampadina elettrica che rimane accesa senza bisogno del filo.

Caccia ai piccioni con la reticella: i piccioni vengono collocati in una gabbia; uno di questi viene sistemato in un sacchetto di carta scomparire e ricompare nella gabbia.

Chiesto a prestito un orologio, viene fatto sparire e ritrovato in una scatola legato al collo di un coniglio: un ragazzo è invitato a salire sul palco per tenere il coniglio, ma esso improvvisamente si trasforma in una scatola di dolci e infine ricompare sdoppiandosi.

Produzione da una scatola di grandi boccali di birra che vengono offerti al pubblico.

Sparizione e apparizione di una donna da un mucchio di pneumatici. L'armadio elettrico: una ragazza viene collocata nel-

l'interno di un armadio fornito internamente di lunghe lampadine concentriche; viene chiusa la porta e apparentemente le lampadine penetrano nel corpo della ragazza, come si può constatare da apposite aperture dell'armadio.

Levitazione Kellar di una donna in costume orientale.

Manipolazioni di carte.

Da due grandi scatole, mostrate vuote, vengono prodotte cinque ragazze.

La donna segata a pezzi con la sega circolare.

Come si può constatare, da questa rapida e succinta descrizione, il programma di Blackstone (grandi illusioni intercalate da giochi di prestigio) è congelato in modo da dare allo spettatore un continuo senso di stupore e di meraviglia con l'idea di fare del grandioso. Viene appagato l'occhio con la lussuosa messinscena e la coreografia, ma viene anche soddisfatto lo spettatore esigente con le abili manipolazioni sapientemente intercalate.

Uno spettacolo di questo genere non potrà essere purtroppo preso in considerazione dai nostri amici lettori per l'elevato costo del materiale scenico che in questo caso non deve fare difetto. Ma come dicemmo all'inizio di questa rubrica ogni programma servirà di esempio per analizzare scrupolosamente la successione dei vari effetti e creare allo stesso modo un repertorio personale che risponda perfettamente a tutti i canoni dell'arte.

Vediamo adesso di esporre la successione degli effetti del numero di Sylvestre secondo il programma che eseguiva nel 1926 al teatro Adriano di Roma. Il suo numero della durata di 12 minuti era basato completamente su giochi con ombrelli: per questo motivo si autodefiniva il « Re degli ombrelli ».

Come il nostro amico Zelli ha detto giustamente nei suoi articoli dedicati al « Programma » tempo fa, il numero basato su di un solo attrezzo è il più pratico per ottenere un programma omogeneo e scorrevole, ma è anche il più pericoloso perchè non è facile evitare ripetizioni dannose e poi si può stancare il pubblico.

Il numero di Sylvestre rispecchia fedelmente tutti questi accorgimenti: gli effetti sono ben diversi uno dall'altro e il pubblico è sempre attratto dalla visione di ombrelli colorati che producono una piacevole fantasmagoria per l'occhio.

L'artista si presenta con un ombrello chiuso in mano, lo pianta per terra poi lo copre con un grande foulard togliendo il quale al posto dell'ombrello, sparito, trova un gigantesco mazzo di fiori di piuma.

Aprire e chiudere un ombrellino giapponese allo scopo di dimostrare che non c'è alcuna preparazione. Aprendolo un'ultima volta produce foulards e palle di carta.

Due coperture da ombrello rispettivamente rossa e gialla introdotte in un tubo di carta diventano verde e celeste; rimesse nuovamente nel tubo si trasformano in un'unica grande copertura a disegni verdi e celesti.

Un ombrello di seta rossa viene avvolto in una stuoia; la copertura a disegni verdi e celesti viene introdotta in una borsetta da signora dalla quale viene estratta la copertura rossa. Aprendo la stuoia l'ombrello si troverà con la copertura verde e celeste.

Il numero viene chiuso da un'imponente scarica di ombrelli multicolori che uscendo aperti, in virtù di molle a spirale, riempiono completamente tutta la scena. La produzione viene effettuata mediante un tubo Raymond di debite proporzioni ed altri ombrelli vengono aggiunti con varie « prese » facilitate dalla apertura del precedente ombrello.

Abbiamo così esaminato finora tre tipi di programmi che sono completamente opposti uno all'altro. Il primo, quello di Nelson Down, basato sulla pura destrezza delle dita, il secondo, quello di Blackstone punta sulla spettacolosità e l'ultimo, pur non necessitando nè di abilità particolare nè di apparati costosi, punta soprattutto sulla varietà del colore e nell'originalità dell'oggetto impiegato; ma tutti ugualmente interessanti per il nostro studio analitico che ci siamo prefissi.

Dr. V. MAGGI (MAXIM)